

CISL REGIONALE UMBRIA

"ALLEANZA PER L'UMBRIA"

Tavoli Tematici : 15-03-2011

Regione Umbria – Giunta Regionale
Prot. Entrata del 22/03/2011
nr. 0041731
Classifica: VIII.3


"sviluppo economico, economia della conoscenza e green economy"

(art. 7 l. n° 25 2008. Indirizzo pluriennale – **Politiche Industriali**)

3° volta per l'Umbria, dai primi anni 2000,

un primo **"patto di sviluppo"**, poi

un secondo **"patto per lo sviluppo e la coesione sociale"**, articolato in prima e seconda fase;

..... ci hanno visto impegnati per circa 10 anni In un tentativo di **Concertazione**,
tra Sindacato, Associazioni Imprenditoriali e Istituzioni, banche.....

Per migliorare la situazione economica e sociale della Regione,
rafforzare il sistema delle Imprese, fare sinergia, fare sistema,
puntare a più qualità, più produttività, aumentare la competitività dei Territori,
salvaguardare e sviluppare le eccellenze, ... a partire dai grandi gruppi ..Siderurgia, Chimica,.....
... industria dolciaria e alimentare, ... degli elettrodomestici, ecc.....;

Consolidare e migliorare tutto il settore delle costruzioni e dei settori collegati;

Sostenere e far crescere il sistema delle piccole e medie imprese, dell'artigianato,
dell'agricoltura, ;

Sviluppare la filiera del Turismo in un rapporto integrato e sinergico con **Ambiente e Cultura**;

Colmare il divario infrastrutturale (strade, ferrovie, telematica);

Affrontare in modo integrato la questione dell' **Energia dei Rifiuti** ;

Rinnovare e rendere più proficuo, il rapporto con il mondo del **Credito**,
perché fosse di sostegno all'economia locale e al Territorio;

Gestire nel modo migliore la ricostruzione post terremoto del 97,
DURC, PIAT, tempi, qualità, sicurezza, grande stagione di concertazione e di coesione...
di investimenti di crescita occupazionale, di grandi progetti sulle infrastrutture,
di tentativi di far crescere in qualità e dimensioni le imprese ed il sistema delle costruzioni ;

Rendere più efficiente e produttiva la pubblica amministrazione ;

Migliorare e far avanzare il **"sistema delle relazioni sindacali-industriali"** bilaterali,
sviluppare il sistema degli **Enti Bilaterali**

con scarsi risultati

.... tranne che per alcune eccezioni e la fase della ricostruzione....

ma con il piat pressoché fallito e la ricostruzione non colta come occasione di sviluppo

Quindi per dare una svolta ad una situazione aggravata in modo drammatico dalla crisi globale dalla quale non siamo affatto usciti, anzi il prossimo futuro sarà ancora più duro, e per non ripetere gli errori del passato

È NECESSARIA UNA **VERIFICA DEI RISULTATI** DEL VECCHIO PATTO

E

**AFFRONTARE CON SPIRITO NUOVO, CON DECISIONI E AZIONI STRAORDINARIE,
UNA SITUAZIONE DI STRAORDINARIA EMERGENZA,**

DOVUTA ALLA CRISI E
ALLA DIMINUZIONE DRASTICA DELLE RISORSE DA PARTE DELLO STATO

Che rende indispensabile e non più rinviabile :

LA CONCENTRAZIONE DELLE RISORSE
E IL COORDINAMENTO FORTE DEGLI STRUMENTI DI INTERVENTO.

LA SELEZIONE DEGLI OBIETTIVI CHE SI VUOLE PERSEGUIRE.

L'INDIVIDUAZIONE E LA GESTIONE CONDIVISA DI PERCORSI TRASPARENTI
PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI CONDIVISI.

LA VERIFICA DELLE RISORSE IMPIEGATE, DELLA LORO DESTINAZIONE E
DEI RISULTATI RAGGIUNTI.

UNA GESTIONE PIU' PUNTUALE E CONCRETA DEI PATTI DI TERRITORIO.

DARE CONTINUITA', OPERATIVITA' E CONCRETEZZA A QUESTO TAVOLO
TEMATICO, FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO REGIONALE E PER IL DESTINO
DELLA STESSA ALLEANZA PER L'UMBRIA.

SVILUPPARE ADEGUATAMENTE LA POLITICA DEL RISPARMIO ENERGETICO
E DELLE ENERGIE RINNOVABILI, PER LE QUALI CONDIVIDIAMO LA SCELTA
DI DEDICARVI UNO DEI POLI DI ECCELLENZA DELLA REGIONE.

Quindi è da fare subito :

Un forte coordinamento di tutte le Agenzie Regionali e di un loro pieno utilizzo:

(coordinamento che dovrebbe essere svolto da Sviluppumbria,
per avere subito, professionalità e personale, immediatamente disponibili);
(Soggetto di Coordinamento a prevalente capitale pubblico, di diritto privato,
con la presenza negli Organi di Gestione delle Parti sociali).
Avrebbe il compito primario di svolgere il "**Coordinamento**" delle varie Agenzie ;
La funzione di "**Sportello dei Progetti Industriali**" da valutare, approvare e finanziare;
Il ruolo di sostegno, stesura, presentazione e rendicontazione, previste dalle procedure per l'accesso
ai "**Bandi Comunitari**" di Imprese preferibilmente associate,(unica fonte di finanziamento rimasta
e di difficile accesso);

Chiarire e definire in modo più preciso il ruolo dei Poli di eccellenza :

Operatività per realizzare le scelte e le priorità individuate in modo condiviso, dalle Parti Sociali e dalle Istituzioni, di concerto con il Coordinamento delle Agenzie;

Sviluppare la “Ricerca Possibile”, *(vista anche l’ esiguità delle risorse disponibili)*, in sinergia con Università e con altri Poli o Centri di Ricerca, *(dello Stato, di altre Regioni o Paesi)*;

Sviluppare azioni di sostegno al consolidamento e alla crescita del “Sistema delle Imprese”, *(ad es. innovazione di prodotto e di processo, miglioramento di efficienza e produttività, ecc...)*

Rendere operativo un Sistema Premiale per le Imprese Virtuose *(con risorse specifiche o destinando a quelle selezionate gli Assegni di ricerca, ecc...)*;

Rivedere parzialmente le finalità dei Poli :

Al fine di renderli più aderenti al tessuto produttivo esistente, alle sue vocazioni e ai possibili filoni di sviluppo :

Rivedere quello sulle “Scienze della Vita” in
“*Sviluppo del settore Turismo Ambiente e Cultura e qualità della Vita*”;

Riconsiderare i due poli su “Meccanica avanzata, Meccatronica ecc.. “
e su “Materiali speciali ecc....”
per inserire “*Consolidamento e Sviluppo della Chimica*” vista la rilevanza e i problemi presenti.

Affrontare in modo più concreto e condiviso con tutte le parti sociali il “Ruolo del Credito”.

Modalità ed interventi condivisi per semplificare e migliorare l’efficienza della Pubblica Amministrazione, quale elemento fondamentale per il miglioramento della competitività del sistema produttivo regionale.

Rendere immediatamente operativo il “Gruppo di Lavoro sulle Crisi Aziendali” già concordato e mai attivato, composto dal “Coordinamento delle Agenzie unitamente alle Parti Sociali”

Avviare immediatamente un “Tavolo di Confronto Bilaterale” tra Organizzazioni Sindacali e Associazioni Imprenditoriali, per condurre a sintesi le priorità delle scelte da adottare e le modalità per concretizzarne la realizzazione, e per concordare modalità e tempi per l’avvio della Contrattazione Territoriale”

Considerare di vitale importanza il **“tempo per realizzare le scelte effettuate in modo condiviso”**, tenendo presente la necessità di essere immediatamente operativi, la crisi non aspetta, la competizione è sempre più forte, molte delle nostre imprese potrebbero non farcela, e perderemo irrimediabilmente l’appuntamento con la possibilità di costruire progetti per il futuro.

Questo contributo, vuole essere l’evidente riconferma della piena disponibilità del Sindacato a partecipare con senso di responsabilità alle difficili scelte che ci attendono, evidenziando però che a fronte di mancate scelte o della loro mancata realizzazione, è pronto ad intraprendere le necessarie azioni, perché siano effettuate scelte non più rinviabili, concretizzarle e realizzarle rapidamente .



Perugia, 26 marzo 2011

Il Presidente
Prot. U/12

Via e-mail:
economia@regione.umbria.it

Spett.le Regione Umbria

Alla c.a. dell'Assessore allo Sviluppo
Economico e alle Attività Produttive,
dr. Gianluca Rossi

Osservazioni di Confapi Umbria allo "Schema di documento di indirizzo pluriennale - politiche industriali" ex art. 7 L. 25/2008.

Lo schema di documento può ritenersi condivisibile ed esaustivo nella sua finalità di tracciare il perimetro realistico all'interno del quale dare attuazione a politiche industriali selettive, finalizzate al perseguimento dei macro-obiettivi individuati come prioritari per lo sviluppo economico dell'Umbria.

Riconosciamo, in particolare, la corrispondenza delle seguenti determinazioni, opportunamente e diffusamente ribadite nel documento, rispetto ad alcune direttrici delle quali Confapi è da tempo sostenitrice attiva e propositiva nelle varie sedi di concertazione:

- *La consapevolezza che la solidità del sistema imprenditoriale costituisca la base imprescindibile di crescita del Pil regionale e quindi il **riconoscimento della centralità dell'impresa**, con le sue esigenze e potenzialità, nella definizione e attuazione di un'efficace politica di sviluppo;*
- *Il **miglioramento del contesto normativo e istituzionale** mediante una rapida revisione dei provvedimenti che impattano pesantemente e negativamente sulla vita delle aziende, soprattutto di quelle di micro e piccole dimensioni, sottraendo a chi fa impresa tempo, energie e risorse, ancora oggi improduttivamente impiegate per districarsi nei meandri della burocrazia invece che concentrate nello sviluppo dell'attività aziendale;*
- *Il driver di riferimento individuato nella **green economy**, come **opportunità di sviluppo delle piccole e medie imprese** e di riqualificazione per l'economia regionale;*
- *Il ricorso ai **fondi rotativi e ai meccanismi a sportello** che vanno nella direzione di semplificare l'accesso delle imprese alle agevolazioni e, in generale, di offrire un quadro*

certo, sia in termini di opportunità che di risorse disponibili, rispetto agli strumenti di sostegno messi in campo dalla Regione per favorire e incentivare gli investimenti delle aziende.

Ciò premesso, riteniamo tuttavia che vadano meglio puntualizzate alcune criticità, seppure menzionate, rispetto alle quali il mondo imprenditoriale si attende garanzie e segnali più precisi. Ci riferiamo in particolare ai seguenti punti:

- ***Riorganizzazione del sistema delle garanzie in Umbria, ruolo delle due possibili tipologie di consorzi - cosiddetti 106 e 107 - e loro rapporto con Gepafin.*** Il primo obiettivo deve essere, per tutti, quello di agevolare, nelle forme più efficaci possibile, l'accesso al credito delle imprese umbre, a maggior ragione in questa fase in cui la contrazione del credito continua a pesare sull'operatività delle aziende, soprattutto quelle di micro e piccole dimensioni. In tal senso non si può non concordare sulla necessità e l'urgenza di ricapitalizzare i Consorzi di Garanzia che, in questo periodo di crisi, continuano a garantire con fondi propri. Se, come il buon senso richiede, l'obiettivo dell'attuale riorganizzazione del sistema delle garanzie è quello di consolidare un efficace sistema regionale del credito, occorre quanto prima mettere i Confidi nelle condizioni di svolgere al meglio la loro funzione di cerniera tra mondo produttivo e sistema bancario, riconoscendone l'importante ruolo al servizio dello sviluppo locale. Questa è, a nostro avviso, l'unica strada per garantire alle imprese un accesso al credito equo e assicurare loro la disponibilità di prodotti e servizi adeguati, tanto nelle tipologie quanto nei costi. Rispetto a quanto sopra puntualizzato, riteniamo che il documento non aiuti, come invece dovrebbe e come il sistema dei Confidi si attende, a fare la dovuta chiarezza;
- ***Con riferimento alla partita delle Agenzie regionali e alla loro riorganizzazione, è d'obbligo il richiamo a una rapida risoluzione riguardo il riassetto di Sviluppumbria, in stand by ormai da mesi.*** Questa situazione sta, di fatto, privando il Governo regionale di quello che dovrebbe essere il principale braccio operativo in termini di attuazione delle politiche industriali e, di conseguenza, sottrae alle imprese risorse e strumenti appositamente pensati per supportarle. D'altra parte, riguardo il sistema delle Agenzie ed estendendo quindi la riflessione anche a Gepafin e al Centro Estero, richiamiamo l'attenzione sulla necessità di una più puntuale definizione degli indirizzi e delle risorse in capo alle singole strutture;
- ***Con riferimento al driver della green economy andrebbe a nostro avviso meglio declinato il concept di questa importante sfida, al fine di valorizzarne più compiutamente l'humus e dare il giusto peso alla portata del cambiamento, innanzitutto culturale, che questo nuovo paradigma porta con sé e che va ben oltre la "batteria di strumenti" da mettere a punto;***
- ***Il documento dovrebbe prevedere l'impegno del Governo regionale a reagire con tempestività, attivando tutti gli strumenti utili di cui dispone, ogniqualvolta provvedimenti fortemente impattanti, come è stato con la recente approvazione del decreto Romani, si abbattano sull'attività delle imprese.*** Con riferimento a questo caso specifico, che ha messo a repentaglio anche in Umbria un'importante fetta di investimenti e di occupazione,

riteniamo infatti che non vi sia stata un'adeguata mobilitazione del sistema regionale. Gli strumenti della concertazione e del partenariato devono, in casi straordinari, venir attivati con tempestività al fine di garantire, a maggior ragione in una piccola regione come la nostra, la miglior messa critica possibile.

- *Ancora una volta ci vediamo costretti a richiamare l'attenzione sulla **necessità di riferimenti più puntuali a metodologie e tempistiche riguardanti il monitoraggio delle attività e degli strumenti** messi in campo per il perseguimento degli obiettivi condivisi. Non vorremmo si ripeta quando avvenuto con il precedente Patto per lo Sviluppo dell'Umbria che si è protratto per anni e poi concluso senza lasciare tracce significative in termini di indicatori di risultato ma al contrario, lasciando aperti enormi punti interrogativi riguardo l'effettiva efficacia di quanto posto in essere;*
- *Con riferimento alla produzione ed elaborazione di dati utili a definire lo scenario economico di riferimento, ribadiamo l'**esigenza di poter disporre non solo di dati storici ma anche di indicatori di tendenza**. Sposare una determinata vision significa infatti, sì, proiettarsi in uno scenario futuro che non può prescindere dalla situazione di partenza ma significa anche riferirsi ad aspirazioni realistiche e verosimili che possono essere preventivamente sondate solo mediante il ricorso a dati di trend.*

Gabriele Chiocci





CONFINDUSTRIA
Umbria

ALLEGATO D1

Politiche Industriali

Schema di documento di indirizzi pluriennali

OSSERVAZIONI

In una fase ancora tanto difficile per l'economia della Regione, il documento che viene portato oggi al nostro esame assume un significato ed una importanza di grande rilievo per favorire la ripresa e la crescita di competitività del nostro sistema produttivo, anche se ci è ben presente che la riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato renderà molto difficile per la Regione trovare le risorse necessarie per mettere in atto efficaci politiche di sviluppo.

Gli indirizzi di politica industriale indicati nel documento ci sembrano coerenti con le linee enunciate in precedenti documenti di programmazione e sulle quali abbiamo manifestato il nostro consenso.

Incontra innanzitutto il nostro apprezzamento la riaffermazione della centralità dell'industria e del settore manifatturiero quali fattori essenziali di crescita della economia regionale.

Condividiamo anche i due macro-obiettivi che la Regione dichiara di voler perseguire con la propria azione di politica industriale:

- la tenuta e la difesa attiva del sistema produttivo, di fronte a prospettive di uscita dalla crisi che si presentano ancora lunghe ed incerte;
- la continuità della promozione della diffusione dei processi innovativi, con particolare riferimento ai driver di sviluppo relativi alla green economy ed alle piattaforme tecnologiche più accessibili per l'Umbria in termini di competenze scientifiche e di esperienze imprenditoriali.

E vediamo con soddisfazione finalmente riconosciuta la semplificazione normativa e dei procedimenti amministrativi come una condizione indispensabile per creare un contesto favorevole alla attività d'impresa e per migliorare la competitività delle aziende.

Chiediamo, quindi, che il disegno di legge predisposto dalla Giunta Regionale con l'obiettivo di ridurre gli ostacoli burocratici e gli appesantimenti procedurali che penalizzano le attività economiche trovi rapida approvazione ed applicazione.

Ci sembra che anche le tre direttrici strategiche su cui si prevede di articolare le politiche industriali del triennio 2011/2013 — miglioramento del contesto normativo ed istituzionale; politiche di contrasto alla crisi; politiche per l'innovazione e la competitività — individuino appropriatamente le aree in cui occorre operare perché il settore industriale possa continuare a dare il proprio contributo alla formazione del PIL regionale, e, se possibile, accrescerlo.

La strumentazione d'intervento prevista dal documento per ciascuno delle tre aree d'intervento sopra indicate è ampia e sicuramente funzionale a stimolare e sostenere, attraverso la continuità del sostegno alla ricerca ed alla innovazione, l'avviato processo di riposizionamento del settore produttivo verso le nuove direttrici dello sviluppo economico ed industriale e verso attività a più elevato tasso di conoscenza e di qualità, e quindi a maggior valore aggiunto.

E' nostra convinzione, infatti, che sia necessario aiutare le imprese a proseguire lo sforzo di qualificazione dei propri prodotti e servizi, accrescendone i contenuti di ricerca, di innovazione, di competenze professionali non facilmente replicabili e riteniamo che un rilevante contributo per favorire tali processi potrà venire dall'avvio della operatività dei Poli di Innovazione appena costituiti.

Sostenere una ripresa della economia incardinata su produzioni innovative, di elevata qualità e ad alto valore aggiunto aiuterà anche a conseguire una più marcata internazionalizzazione del nostro sistema produttivo.

Al riguardo dobbiamo, peraltro, rimarcare che l'auspicato sviluppo delle "attività economiche del futuro", ed in particolare la riconversione "verde" del sistema produttivo, che pure rappresentano la nuova frontiera, implicano un processo che non può che essere graduale e che richiede tempi non brevi.

L'enfasi che il Piano giustamente pone sulla necessità di assecondare queste prospettive strategiche con il sostegno agli interventi finalizzati a tali obiettivi, non deve, quindi, far trascurare la necessità di dare anche alle aziende operanti nei settori tradizionali la possibilità di adottare prontamente nuove tecnologie che si rendono disponibili sul mercato per aggiornare gli impianti e migliorare i processi produttivi.

L'obiettivo della tenuta e della difesa attiva del sistema produttivo va, quindi, perseguito assicurando la continuità di incentivi che possano favorire anche tali interventi, a cui le imprese umbre, per migliorare la propria competitività, hanno continuato a ricorrere anche nel periodo della crisi, come dimostra l'elevato tasso di crescita degli investimenti registrato in Umbria nell'anno 2009.

Suscita, conseguentemente, perplessità e richiede a nostro parere una opportuna correzione il dichiarato intento di supportare gli investimenti per la crescita dimensionale ed il consolidamento produttivo e tecnologico delle imprese soltanto con le risorse (28 milioni di euro) assegnate all'Umbria dal Fondo rotativo istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti e con le poche risorse della legge Sabatini, dell'Artigiancassa, del Fondo di rotazione destinato al sostegno degli investimenti delle imprese cooperative, della legge n. 598/94.

Non va peraltro dimenticato che, per recuperare competitività, è necessario aumentare in misura rilevante anche i livelli di produttività del lavoro nelle

nostre aziende ed a tal fine non sono sufficienti i soli interventi sui versanti delle tecnologie produttive e dell'innovazione.

Ci parrebbe, quindi, opportuna una approfondita riflessione su tale criticità del nostro sistema produttivo, al fine di valutare la possibilità di interventi volti al suo superamento.

Pare a noi necessario anche individuare e porre sollecitamente in atto misure di sostegno agli investimenti per l'efficienza ed il risparmio energetico.

Occorre far emergere il potenziale risparmio energetico insito nei processi, nei prodotti, negli edifici: l'energia più preziosa è quella che non si consuma e l'uso efficiente della energia, oltre a migliorare la sostenibilità ambientale delle aziende, può anche favorire la crescita in loco di attività produttive e servizi sofisticati collegati a questa tipologia di investimenti.

Ancora sul piano finanziario, non è certamente confortante la previsione che, dopo l'azzeramento delle risorse che hanno fin qui alimentato il Fondo Unico Regionale per le attività produttive, l'unica fonte cui attingere per la copertura di tutti gli altri interventi programmati è quella dei Fondi comunitari.

Tale situazione deve stimolare la Regione a perseguire con ancora maggiore determinazione l'obiettivo di ridurre la spesa corrente per liberare risorse da investire in adeguate politiche di sviluppo del sistema produttivo.

Politiche di sviluppo, nelle quali, a nostro giudizio, dovrebbero trovare anche spazio:

- misure volte ad incentivare la formazione di reti d'impresa, in particolare dopo la decisione della Commissione Europea che rende operative le agevolazioni fiscali previste dalla normativa nazionale;
- la possibilità di utilizzo agevolato di manager a tempo non limitata ai casi di crisi reversibili di impresa.

In merito, infine, alla riforma delle Agenzie, sembra a noi utile mettere mano ad un progetto di ottimizzazione che valuti la loro funzionalità e miri a ricondurne l'azione ai principi di efficienza, efficacia ed economicità. Esprimiamo, peraltro, fin d'ora la nostra perplessità per la programmata concentrazione in Sviluppo Umbria delle attività di promozione della innovazione e trasferimento tecnologico e delle attività di promozione turistica.

Ci sembra che la esperienza fin qui maturata dovrebbe consigliare prudenza nell'ampliare il campo d'azione di tale struttura, estendendola a nuove attività di fondamentale importanza per lo sviluppo della economia regionale e che richiedono una sicura specializzazione.

Confermiamo, invece, la nostra condivisione del progetto di creazione di una filiera regionale della garanzia imperniata su GEPAFIN, ma nella quale trovi adeguata valorizzazione il ruolo dei Consorzi Fidi, a favore dei quali è necessario disporre un adeguato intervento di sostegno finanziario da parte della Regione.

Le nostre imprese hanno l'esigenza di poter contare sul ripristino di una adeguata possibilità di accesso al credito. Intervendendo sul versante della garanzia e promuovendo lo sviluppo della attività di GEPAFIN sul terreno del rafforzamento della struttura patrimoniale e finanziaria delle aziende, la Regione può fornire un efficace contributo in questa direzione.

Sollecitiamo, perciò, l'accelerazione del progetto di riforma di GEPAFIN.

Rimarchiamo, infine, la necessità che alla approvazione degli indirizzi triennali faccia seguito immediatamente la predisposizione del Programma per l'anno 2011, che dovrà tradurre gli indirizzi enunciati in misure concrete ed operative con allocazione selettiva delle risorse verso quegli strumenti capaci

di generare un vero recupero di competitività delle imprese assicurano naturalmente la disponibilità di Confindustria Umbria a dare il proprio costruttivo contributo per la individuazione e la definizione degli interventi da mettere in atto.

LE POLITICHE PER LE IMPRESE E PER IL LAVORO.

Proficuo e positivo confronto ai tavoli concertativi in una lunga giornata di dibattito

Non capitava da tempo ed è stato utile esercizio per tutti quello di ritrovarsi attorno ad un tavolo con ampia possibilità di intervento sui 2 documenti regionali triennali che individuano le scelte strategiche per il triennio 2011 – 2013 nelle materie di scottante attualità come quelle relative alle politiche industriali, con ciò intendendo gli interventi per favorire l'aumento della competitività delle imprese da un lato e le azioni per contrastare l'aumento della disoccupazione, specialmente giovanile e femminile dall'altro.

L'ampia partecipazione ha visto i soliti interventi (i soli) delle associazioni di impresa da un lato e le organizzazioni sindacali dall'altro. La Cna Umbria ha dato il proprio contributo critico ai due piani, sottolineandone la positività dell'impianto e approfondendo alcuni spunti di particolare interesse per il settore.

Le politiche attive del lavoro

Per le politiche attive del lavoro, Arcelli ha tenuto a sollecitare una ripresa immediata della programmazione degli interventi, da tempo purtroppo ferma, con allungamento dei tempi di risposta anche per condivisi progetti di assoluta rilevanza in questo momento di particolare crisi occupazionale.

Per citarne uno, alla fine della scorsa legislatura fu approvato un progetto di riqualificazione degli addetti nel settore dell'artigianato artistico. La risposta delle imprese fu immediata, tant'è che ci

sono state domande per 1.500 addetti: ancora non è stato fatto nulla per far decollare il progetto. Altro caso è l'apprendistato professionalizzante, per il quale non è stato ancora possibile far partire nessuna azione formativa.

A tale proposito il direttore regionale della Cna ha tenuto a sottolineare come una certa "riscoperta" del manifatturiero di qualità faccia tornare in assoluta luce il percorso virtuoso di accesso al lavoro rappresentato per secoli dal "ragazzo di bottega", che pian piano, "rubando con l'occhio", si impadroniva dei segreti del mestiere del maestro artigiano.

Al di là dunque dei nuovi mestieri ad alto contenuto tecnologico e dunque con competenze complesse, bisogna tenere conto, se vogliamo veramente dare una risposta immediata alla disoccupazione giovanile e femminile, della domanda latente nelle migliaia di piccole attività, di mestieri che ancora una volta rappresentano una valvola di sfogo rispetto a questa emergenza vera che è il trovare lavoro.

Da un lato dunque rivalutazione dell'apprendistato, oggi svilito nel suo vero significato di apprendimento di un mestiere o di una professione, che portava poi naturalmente i migliori a mettersi in proprio, a creare impresa; dall'altra formazione e aggiornamento dell'imprenditore, affiancando le azioni formative alle misure a sostegno della creazione d'impresa.

Una formazione dunque indirizzata, almeno in parte, verso la piccola impresa e i suoi mestieri, verso le sue eccellenze che hanno bisogno di manodopera qualificata attraverso anni di apprendimento continuo.

Per questo Cna sta rilanciando da tempo sulle scuole tecniche, sulle scuole "operaie", sugli istituti d'arte, delineandone la strategicità in un momento in cui invece si cerca inutilmente di impiegare profili non congrui con la tipologia dell'impresa umbra. Una ricerca recentemente conclusasi su di un campione di seicento imprese operanti nel territorio regionale, infatti, ci ha detto che il 30%

delle aziende interrogate potrebbe assumere profili professionali medio-bassi, manodopera però con qualifiche complesse, che andrebbero formate a ruolo.

In alcuni settori, poi, c'è da mettere a leva una sinergia pochissimo usata oggi, che è quella del sistema integrato di istruzione e formazione (scuola e agenzie formative), sistema nel quale ciascuno fa al meglio il proprio mestiere.

Se in Umbria fossimo più in grado di pensare perché, per esempio, favoriti dal contesto naturale ed artistico della nostra regione, non ipotizzare la costruzione di un percorso formativo nei mestieri d'arte (design, tecniche, nuovi materiali), mettendo a leva gli Istituti d'Arte medi e superiori, collegandovi poi il completamento del percorso attraverso l'Accademia di Belle arti, che possono fare di Perugia e del suo territorio la capitale della cultura sì, ma anche della formazione di profili di eccellenza nei vari settori – comparti, che vanno dalla ceramica, al design, alle arti figurative fino all'alimentare? Un percorso di studi siffatto, originale perché prevede 3 livelli di abilitazione al “mestiere artistico eccellente”, favorito e specializzato attraverso stages presso le botteghe d'arte regionali (il restauro del libro, del legno, della pittura, la ceramica, il legno, l'alimentare etc...), potrebbe attrarre anche un notevole numero di studenti di altre regioni o nazioni, se noi riuscissimo a portare in Umbria (ma molti già ce ne sono), i maestri italiani di maggior nome, insieme ai nostri sapienti artigiani.

Altra sottolineatura della Cna è stata quella relativa agli interventi regionali, che tanto successo avevano avuto in passato, collegati alla scuola media dell'obbligo, sui drop out.

Giovani che dopo le medie inferiori escono dal mondo della scuola erano utilmente recuperati da corsi biennali (14/16 anni) di formazione professionale che li portavano diretti nelle botteghe dei mestieri artigiani (servizi alla persona, autoriparatori, elettricisti, idraulici etc...).

Oggi l'obbligo scolastico corre fino ai 16 anni e dunque non è più possibile (o solo parzialmente) finanziare tali corsi, perché si preferisce lasciarli alla scuola, alla quale spesso non vanno e se vanno è per fare niente, perdendo del tempo prezioso per sé e per i compagni di classe che magari hanno la voglia (e il diritto) di continuare a studiare.

Noi pensiamo sia utile invece ripristinare quel percorso, anche perché le scuole operaie hanno funzionato, così come hanno funzionato le agenzie formative, specialmente quelle dell'artigianato, collocando quasi sempre i giovani che hanno frequentato i loro corsi formativi.

Cna ha rilanciato anche su una revisione degli accreditamenti delle agenzie formative, che dovrebbero essere rispondenti a standard quali – quantitativi minimi per impedire che chiunque si possa “inventare” a questa attività.

Accreditamento, selezione, certificazione di qualità, controllo di merito sulle proposte e sui percorsi formativi, dovrebbero riuscire a semplificare enormemente nel numero le agenzie attualmente accreditate nella regione (quasi 300!). Altro sforzo dovrebbe essere fatto in direzione della semplificazione degli adempimenti, che sempre più asfissiano le strutture, appesantendole notevolmente con gravi e pesanti incombenze e costi amministrativi esorbitanti.

Rispetto alle agenzie formative sarebbe bene anche ritornare ad un clima di fiducia reciproco fra esse e l'ente pubblico, specialmente verso quelli di emanazione categoriale, per le quali potrebbero essere attivati anche accreditamenti settoriali e/o tematici, per specializzarne ulteriormente l'attività.

Le associazioni d'impresa, infine, hanno teso a ricordare come sia nel caso dell'orientamento, sia sui servizi all'impiego, esse e i loro strumenti potrebbero giocare un ruolo non secondario, assieme a quello dei centri per l'impiego.

Le politiche per la competitività

Per le cosiddette “politiche industriali” il confronto si è articolato nel pomeriggio e ha avuto anch’esso ampio spazio disponibile al dibattito.

Le anticipazioni avute rispetto ai contenuti del Piano, del resto, da tempo all’attenzione per specifici segmenti, hanno avuto conferme importanti, insieme a correzioni di rotta, che dovranno essere ulteriormente approfondite.

Le risorse, purtroppo notoriamente scarse, sono rimaste solo quelle dei Docup 2006/2013, a suo tempo approvati nelle linee strategiche.

Per il triennio 2011/2013 molte poste di bilancio sono già delineate per cui i margini di manovra rimangono relativi.

Proprio per questo le misure devono essere veramente mirate, tant’è che è stato pesantemente ricordato come non sia possibile destinare tali scarse risorse a sostegno di politiche il cui respiro è certamente nazionale o europeo, esortando la Regione a non fare sempre affidamento, specialmente per le operazioni più sfidanti, su risorse da destinare a livello regionale a quei segmenti di impresa che raramente avrebbero occasione di poter adire a forme di finanziamento più sofisticate, di livello nazionale (vedi il Fondo per gli investimenti o le misure di Industria 2015).

Insomma le politiche regionali debbono essere indirizzate prioritariamente a sostegno del sistema delle imprese che rappresentano il tessuto economico locale, lasciando alla competitività internazionale e di sistema le politiche della ricerca e dell’innovazione, dell’internazionalizzazione vera, la progettazione e il finanziamento di iniziative ad alto rischio, di alta specializzazione ed elevato grado di innovazione.

D'accordo sullo scommettere sui 50/60 campioni regionali, ma per i loro piani strategici la dimensione e quantità delle risorse regionali potrebbe essere ben poca cosa, anche se si concentrassero i piccolissimi interventi.

Le magre risorse di cui la Regione dispone dovrebbero essere dunque destinate a promuovere lo sviluppo di quel tessuto economico produttivo di piccole imprese, dalle quali estrarre maieuticamente le potenzialità, facendo crescere altri campioni o campioncini, in grado di fare da substrato intelligente e competitivo per i campioni, ai quali dovrebbe essere fortemente raccomandato di interagire con il territorio, invece di portare altrove il valore aggiunto dei risultati aziendali, ottenuti magari con l'aiuto pubblico locale.

È per questo che Cna ha chiesto a gran voce una politica dedicata alla piccola impresa, a cominciare dall'artigianato, una serie di interventi a misura delle Mpi, per agevolare l'accesso al credito, la promozione delle produzioni, la formazione per qualificare ancor di più i processi ed i prodotti, creando percorsi virtuosi per l'accesso ai mestieri e alle professioni del vecchio e nuovo artigianato, del quale c'è ancora tanto bisogno, vista la crisi occupazionale ricordata.

È il manifatturiero che ancora è "labour intensive", sbocco naturale sia per quel che concerne le produzioni e i servizi, siano quelli alla produzione che quelli alla città, alla persona, all'auto.

Importante diventa, dunque, la giusta strumentazione a sostegno di queste politiche, come il sistema dei Confidi per le garanzie che smuovano i flussi di credito e ne migliorino le condizioni di erogazione da parte delle banche, il sistema delle agenzie per la formazione professionale, per la formazione degli imprenditori e degli addetti, con la forte accentuazione nei confronti dell'apprendistato, il sistema dei servizi alle imprese. A questo riguardo, anche alla luce della grande necessità di semplificazione burocratico amministrativa da un lato, ma anche per restituire al mercato tante attività, così come ben individuato dal principio della sussidiarietà pubblico –

privato, un grande ruolo deve essere assegnato alle organizzazioni di rappresentanza delle micro piccole imprese, le sole in grado di essere vicine e di interpretare al meglio le esigenze delle decine di migliaia di attività che vanno dal lavoro autonomo alla piccola impresa al di sotto dei 50 addetti, passando per le partite Iva, gli imprenditori di se stessi, che ormai anche in Umbria sono tantissimi. L'agenzia per le imprese con il protagonismo delle Organizzazioni di rappresentanza, dunque, prevista dallo Statuto delle Imprese in discussione in parlamento in questi giorni, riprende alcune determinazioni dello Small business act europeo, è il giusto tramite per collegare con lo Sportello unico per le attività produttive e l'edilizia, di recente definito nella legge sulla semplificazione burocratica della Regione.

E bisogna tornare sulla sussidiarietà pubblico – privato, perché solo con una oculata razionalizzazione della spesa pubblica e un giusto passo indietro del pubblico rispetto al mercato (trasporto pubblico locale, comunità montane e loro servizi, Ato, Ati e servizi connessi, rifiuti, energia...) la regione potrà riavere una flessibilità di bilancio tale da poter pensare e realizzare una incisiva politica industriale per rendere più competitivo il sistema Umbria.

Una nuova legge per l'artigianato, una rivisitazione dell'impianto legislativo per il sostegno alla creazione d'impresa, una razionalizzazione della mission e dei contenuti delle agenzie regionali: queste alcune sottolineature che vanno approfondite nel breve – brevissimo periodo.

Cna si è candidata a svolgere appieno il suo ruolo di proposta in risposta alle esigenze della micro piccola impresa e dell'artigianato, pronta ad essere usata come strumento di attuazione delle politiche di settore, in sinergia con la Regione, specialmente per quel che concerne gli ambiti operativi da raccordare con l'azione pubblica e con le agenzie regionali.

Alcune prime disponibilità sono arrivate, altre dovranno giungere e concretizzarsi.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

UMBRIA

SCHEMA DI DOCUMENTO PLURIENNALE – POLITICHE INDUSTRIALI – G. REGIONALE

OSSERVAZIONI

Stampa di protocollo con data **22 MAR. 2011** e firma illeggibile.

Regione Umbria – Giunta Regionale
Prot. Entrata del 22/03/2011
nr. 0041720
Classifica: VIII.3



MARZO 2011

Premessa

Confcommercio desidera rappresentare alcune osservazioni allo Schema di documento di indirizzo pluriennale esecutivo della L.R. 25/2008 in materia di politiche industriali.

In particolare è necessario evidenziare che il testo elaborato dalla Giunta regionale complessivamente si riferisce al **solo settore manifatturiero** malgrado la legge regionale citata sia per sua stessa natura trasversale in quanto si riferisce alla competitività e allo sviluppo delle imprese tutte. Poiché l'atto di pianificazione in questione è l'unico strumento di cui dispone la Regione per dare esecuzione alla L.R. 25/2008, ne consegue che, malgrado la trasversalità della stessa, lo sviluppo di questa Regione debba passare necessariamente per il solo settore manifatturiero.

Confcommercio da tempo lamenta l'**assenza di politiche specifiche per il terziario**: non si può pensare di liquidare tutto con la Direttiva Servizi che riguarda solo un pezzo delle dinamiche di questo settore, ovvero quello della concorrenza, ma non è sufficiente a creare le condizioni per un reale sviluppo dello stesso. Ci si chiede quale sia la *vision* per il settore nell'immaginario della Regione. A parole è un segmento determinante ma quando si tratta di mettere in pista politiche vere, torna ad essere un settore ancillare o, al massimo, meritevole di un'attenzione residuale.

L'atto in oggetto dovrebbe costituire la sede naturale per enucleare le politiche richiamate ed il fatto che in realtà tutte le attenzioni sono concentrate su una parte peraltro non più maggioritaria dell'economia regionale, da un lato fa intendere quali siano le intenzioni della Regione e, dall'altro, desta viva preoccupazione perché un'economia avanzata non può permettersi di procedere zoppicando cioè tralasciando del tutto lo sviluppo di quella che è stata definita la "seconda gamba" dell'economia regionale.

Confcommercio invoca la necessità di strumenti, politiche e risorse che, nel solco di una visione di medio – lungo periodo, aiutino il terziario a crescere, innovarsi, capitalizzarsi, mettersi in rete, acquisire professionalità, accrescere il numero e la qualità dei servizi erogati, presidiare il territorio e, perché no, tentare anche la strada dell'internazionalizzazione.

Pertanto, tenuto conto di questa premessa, le osservazioni che seguono sono logicamente consequenziali e oltretutto non esaustive poichè Confcommercio si riserva di fare ulteriori approfondimenti al testo e suggerire, laddove necessario, integrazioni e proposte.

Osservazioni

- **Pag. 3** – Nell'illustrazione dei dati dei settori, a corollario di quanto espresso in premessa, **il commercio è visto sotto la lente dei "consumi delle famiglie"** della sola GDO e delle immatricolazioni auto come se con questi due indicatori si potesse avere una visione anche solo approssimativa delle dinamiche del settore. Il **turismo** addirittura non è neanche citato se non a pag. 6 dove è banalmente classificato come "un'importante opportunità". È chiaro che questo approccio è del tutto insufficiente.

- Pag. 10** - Il testo cade in un'incongruenza di fondo: da un lato il documento sembrerebbe riferirsi al "complesso degli interventi regionali per lo sviluppo" (quindi con ciò riferendosi a tutti i settori economici), dall'altro i **drivers riportati sono esclusivamente di matrice industriale**. Tanto per essere chiari: non si parla di **innovazione** in senso lato ma di "ricerca scientifica" ed "innovazione tecnologica" con ciò affermando il primato di queste forme di innovazione su quelle di processo ed organizzative più tipiche del terziario che in realtà tutta l'economia occidentale mette da tempo sullo stesso piano delle prime. Si riafferma con forza il refrain della **dimensione**, come se la crisi non ci avesse lasciato nessuna lezione: non sono forse le imprese di maggiore dimensioni che in questi due anni hanno pagato lo scotto maggiore della crisi internazionale? Non è forse strabico dire che occorre dare man forte allo Small Business Act e poi ripetere ad ogni piè sospinto che la ridotta dimensione è uno dei punti deboli della nostra economia? Ma non si era detto che si poteva ovviare a questo gap attraverso gli strumenti delle reti e delle filiere e la ricapitalizzazione?
- Pag. 16** – Il testo afferma a chiare lettere che presupposto per uscire dalla crisi è una **"presenza industriale consistente"**: l'affermazione potrebbe essere fuorviante. Come ci insegnano tutte le economie più avanzate, la questione non è *quanto* manifatturiero c'è, ma *cosa fa* e, quindi, il tema si sposta dalla quantità alla qualità del manifatturiero. Affermazioni di questo tipo sembrano riconoscere il ruolo di toccasana all'industria qualunque essa sia e a prescindere da cosa faccia.
- Pag. 18** – Viene citata in questo punto **la filiera del Made in Umbria con un ruolo anche per la distribuzione commerciale. In realtà si tratta di un ruolo meramente ancillare**. In Italia, ed in Umbria in particolare, l'industria da sola non ce la fa più, non può traghettare da sola la ripresa. Puntare tutto sul manifatturiero è un'azione miope, non si può ignorare il settore dei servizi che già contribuisce per il 58% alla ricchezza nazionale e per il 53% all'occupazione e che può dare una spinta alla crescita. E' dal combinato disposto di manifatturiero e terziario che si esce dalla crisi: è per questo che ribadiamo la necessità di dotare il terziario di adeguati strumenti fatti di sostegno all'innovazione, riqualificazione del capitale umano, investimenti in ricerca e sviluppo, potenziamento infrastrutturale e accesso al credito. E riteniamo non più improcrastinabile un grande progetto di promo – commercializzazione turistica. Ecco perché chiediamo al Governo che, dopo Industria 2015, si metta mano a **Servizi 2020**. La Regione può e deve fare la sua parte in questo senso.
- Viene giustamente affrontato **il tema della delocalizzazione**. In realtà le industrie se vogliono essere più produttive spesso si trovano nella condizione di *dover* delocalizzare per poter restare sul mercato e competere a livello globale. C'è un paradosso intrinseco: da un lato, giustamente, si spinge per rendere più globali e competitive le nostre industrie ma, dall'altro, non si tiene conto che per essere tali

spesso le stesse sono indotte a produrre fuori. E' del tutto evidente che il fenomeno della delocalizzazione impedisce qualsiasi discorso sull'**integrazione del brand** e che manca il presupposto costituito dal radicamento del territorio. Chi non delocalizza in fin dei conti è perché non ne ha la forza, altrimenti lo farebbe. Non ci sono motivi affettivi o etici.

- **Pag. 19** – Anche **il tema della green economy** necessita di un approccio di filiera. La questione va affrontata per quello che è e, cioè, nella sua trasversalità ed occorre che non venga relegata al solo settore manifatturiero. Questo deve tradursi in concrete opportunità per tutti di crescere nella cosiddetta economia verde. Infatti, la green economy presuppone tanto lo sviluppo di imprese che lavorano direttamente e specificamente nel settore "green", quanto il sostegno all'introduzione di processi e tecnologie "verdi" in imprese di qualsiasi settore. Il terziario non è lontano da queste politiche e gli occorre solo, come a tutti del resto, l'incentivo e la spinta giusti.
- **Pag. 29** – **In tema di internazionalizzazione**, ancora una volta si assiste ad una scelta di campo che, malgrado un'ostentata trasversalità quando si parla di questo argomento, assegna al solo manifatturiero il ruolo di attore nei processi in questione. Altri paesi UE, le cui economie stanno oggi più in salute rispetto alla nostra, hanno da tempo scelto di **puntare decisamente anche sul settore della distribuzione commerciale** quale driver per l'export di prodotti nazionali. In Italia questo processo stenta a decollare, in Umbria neanche se ne parla a livello di programmazione. Eppure i nostri *big player* commerciali avrebbero tutte le caratteristiche per tentare questa strada in molti mercati esteri e potrebbero rappresentare il contenitore ideale per la commercializzazione di nostre produzioni, alimentari e non, e per veicolare all'estero l'immagine turistica dell'Umbria. Occorre lo stimolo giusto e la creazione di una cultura - fino ad oggi mancata - che aiuti ed accompagni gli imprenditori in questa difficile scelta anche attraverso strumenti qualificati e personalizzati come sono quelli che il Centro Estero dell'Umbria è in grado di erogare.
- **Pag. 43** – **In merito a Sviluppumbria**, molte delle competenze di questo importante ente regionale sono sovrapposte a quelle delle Associazioni di categoria in barba al principio di sussidiarietà orizzontale. Basti pensare alla "assistenza e supporto allo sviluppo del sistema delle imprese", allo start – up delle neo imprese e ai progetti di sviluppo locale. In altri casi, invece, sembra sovrapporsi con le funzioni svolte da altre Pubbliche Amministrazioni: emblematico il tema della promozione turistica. Fermo restando che Sviluppumbria entra nel presente piano solo incidentalmente e che merita uno specifico approfondimento ed una congrua concertazione, preme fin da subito rappresentare, come già più volte fatto dalla nostra Associazione, la necessità di una più approfondita riflessione sul ruolo che

Sviluppumbria può e deve svolgere in favore del sistema economico regionale valorizzando le sue qualità ed evitando zone grigie e di sovrapposizione.

- **Pag. 45 – La riforma di Gepafin** verte in un'empasse ingiustificata. Da tempo le Associazioni si interrogano sul perché di questa stasi, visto che sono circa due anni che assistiamo a proclami cui non seguono azioni concrete. Il tempo passa, siamo partiti con Basilea 2 e già si parla di Basilea 3 e le quote del mercato delle garanzie nel frattempo vengono erose da soggetti esogeni spesso con effetti indelebili. Urge pertanto un confronto serio sui nodi che costituiscono l'oggetto della negoziazione tra Associazioni e Regione.



Unioncamere
Umbria

REGIONE UMBRIA
GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE
UFFICIO DEL PRESIDENTE

22 MAR 2011

PROT.N. 674 DEL 14 MARZO 2011

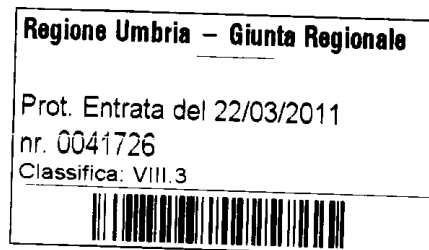
TAVOLO TEMATICO « SVILUPPO ECONOMICO, ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E GREEN ECONOMY » PER
LA CONCERTAZIONE SUL « PIANO PLURIENNALE PER LE POLITICHE INDUSTRIALI »

Perugia Palazzo Donini – martedì 15 marzo, ore 15,30

Note e osservazioni allo Schema di documento di indirizzo pluriennale

Il sistema delle Camere di commercio dell' Umbria, nella definizione delle proprie linee d'intervento a sostegno del tessuto imprenditoriale operante nella regione, ha seguito due precisi assi di orientamento: in primo luogo recepire ed attuare i contenuti della riforma introdotta dal D.L. 15 febbraio 2010, n.23. e, nello stesso tempo, tener conto degli atti di programmazione degli enti territoriali di propria competenza e degli impegni assunti con la sottoscrizione del documento "Umbria 2015: una nuova Alleanza per lo sviluppo". Da questo punto di vista l'esame del documento relativo al « piano pluriennale per le politiche industriali » ci consente di verificare puntualmente il grado di congruenza dell'azione del sistema camerale rispetto agli obiettivi strategici individuati dalla Regione a cominciare dai principali Assi di intervento:

- il miglioramento del contesto normativo ed istituzionale;
- le politiche di contrasto alla crisi;
- le politiche per l'innovazione e la competitività.



Credito

Il sistema camerale umbro è impegnato a ridurre gli effetti della crisi rafforzando le politiche di **accesso al credito** a favore delle piccole e medie imprese operanti in tutti i settori economici, anche attraverso l'operatività del sistema mutualistico dei Confidi. Rientra in questo ambito anche un apposito protocollo d'intesa siglato tra le Camere di commercio e la Regione per la messa a sistema delle risorse che ciascun ente dedica a questo scopo. Inoltre l'impegno camerale prevede anche altre azioni a sostegno delle micro e piccole imprese prevedendo contributi in conto capitale e in conto interessi e partecipando alle misure antiusura.

Grandi crisi industriali

Rispetto alla grave crisi che ha investito alcuni grandi gruppi industriali operanti nella regione, quali la Antonio Merloni Spa e la Lyondell Basell di Terni, le Camere di commercio assicurano la loro disponibilità per supportare tutte quelle iniziative in grado di tutelare gli interessi sociali ed economici dei territori coinvolti. In particolare per quanto riguarda la Antonio Merloni la Camera di commercio di Perugia è pronta a partecipare attivamente al programma di reindustrializzazione dell'area interessata da definire sulla base delle specializzazioni produttive e delle competenze professionali presenti sul territorio e, nello stesso tempo, a fornire supporto agli investitori interessati. In ordine alla vicenda del polo chimico di Terni, il rispettivo Ente camerale si attiverà per promuovere la creazione di nuove imprese favorendo così una riconversione/trasformazione delle professionalità con un particolare riguardo alle opportunità offerte dalla chimica verde.

Politiche per la competitività

Le Camere di commercio e l'Unione regionale hanno predisposto un articolato programma di intervento in direzione del potenziamento dei fattori di sviluppo e competitività. A questo fine l'approccio che caratterizza le varie linee d'intervento è quello di sostenere una politica di **promozione integrata** del territorio, inteso come sistema di valenze culturali, paesaggistiche e di produzioni tipiche di qualità. Un altro criterio è quello di ricercare forme di collaborazione e sinergia con le altre istituzioni nella predisposizione e realizzazione di azioni di promozione al fine di conferire alle stesse la più elevata incisività evitando di disperdere risorse in una eccessiva molteplicità di iniziative deboli e scollegate. L'accordo sottoscritto con la Regione prevede un piano di comunicazione triennale volto a valorizzare le risorse culturali, ambientali, enogastronomiche, artigianali e rurali dell'Umbria puntando proprio sulla promozione del **brand "Umbria"**.

Si condivide l'obiettivo di rafforzare il sistema produttivo con un maggior contenuto di ricerca e innovazione avviando un processo di modernizzazione dell'apparato produttivo da sostenere applicando la filosofia dell'**economia verde**. Si parla ormai di una nuova "rivoluzione" basata su tecnologie pulite, efficienza energetica e fonti rinnovabili, risparmio di materia e di energia. Si tratta di un ambito trasversale di grande interesse per le opportunità offerte di nuovi business. Questo approccio appare del tutto congeniale alle caratteristiche ambientali e territoriali della nostra regione e rafforzerebbe la vecchia ma sempre attuale immagine di "cuore verde" d'Italia che identifica l'Umbria. Ma nel diffondere e incentivare questo nuovo approccio si ravvisa la necessità di porre una particolare attenzione alla salvaguardia del paesaggio da interventi che possono produrre effetti negativi sulla risorsa "Umbria" e cioè su quell'insieme di valenze ambientali, culturali, artistiche, gastronomiche che costituiscono l'identità regionale e la sua capacità attrattiva. In questo modo rischieremmo di indebolire le potenzialità di sviluppo di quello che nel documento viene definito il secondo "motore" dell'economia regionale. A questo riguardo le Camere di commercio sono pronte a fare la loro parte. Una prima iniziativa è stata avviata grazie ad una convenzione sottoscritta tra Regione e Unioncamere Umbria che prevede la mappatura per individuare e analizzare gli ambiti ascrivibili alla Green Economy, delle imprese locali che operano in essi e di quelle potenzialmente ad essa riconducibili. Occorre poi realizzare azioni di informazione e sensibilizzazione delle imprese che ancora non operano nella Green Economy o che ancora non operano con un approccio "green" con l'obiettivo di motivarle nell'adozione di percorsi che conducano ad un modello di integrazione dei comportamenti sociali

nelle loro strategie, nelle pratiche operative e nei processi ai fini di una maggiore penetrazione sul mercato. Appare altresì necessario definire approcci e strumenti che motivino e sostengano le PMI ad adottare una strategia "green", quali ad esempio schemi premiali o azioni basate sulla visibilità sul mercato. Si ritiene che la Green Economy possa dunque costituire per le nostre imprese una favorevole occasione per puntare sull'innovazione e sull'eccellenza, intendendo per essa la qualità delle produzioni combinata con il rispetto delle persone e dell'ambiente, e di farne le vere e proprie leve competitive per affrontare la crisi e per riuscire a cogliere le opportunità relative all'apertura di nuovi spazi di mercato.

Si concorda altresì sulla funzione propulsiva riconosciuta alla **filiera turistica** considerata in grado di contribuire in misura significativa allo sviluppo dell'intera economia regionale producendo un effetto trasversale su tutti i settori economici: sul commercio, sull'artigianato, sui servizi e anche sul settore agricolo. Si ritiene che ci sia molto da fare per accrescere la qualità dell'offerta turistica complessiva, non ultima l'introduzione di una più attenta normativa relativa alla classificazione degli agriturismi, e favorire quel processo di interazione/integrazione tra i diversi settori facenti parte della filiera. Le Camere di commercio infatti sono da tempo impegnate su questo fronte con la diffusione del marchio "Ospitalità italiana". A questo riguardo va ricercato un più stretto rapporto tra tutti i soggetti operanti in questa così ampia filiera comprese le Strade del vino e la Strada dell'olio anche ai fini di una loro maggiore valorizzazione da perseguire anche con opportune iniziative in occasione dei grandi eventi culturali.

In questo senso anche la riqualificazione e la valorizzazione dei **Centri storici** e dei Borghi costituisce un ulteriore ed importante fattore attrattivo, a condizione che accanto al recupero urbanistico si mettano in campo interventi diretti a sviluppare attività e servizi in grado di assicurare un adeguato livello di vivibilità di queste aree. A tal fine il sistema camerale regionale ha predisposto dei progetti finalizzati a favorire in alcuni borghi che hanno già sviluppato idonee iniziative dell'offerta territoriale, la progettualità con l'obiettivo di qualificare e migliorare la qualità della vita della popolazione residente ma anche per rafforzare la loro capacità attrattiva dal punto di vista turistico.

Con il **Piano di comunicazione** concordato tra il sistema camerale e la Regione si è cercato di superare l'annoso problema della frammentazione delle iniziative promozionali puntando su una forma di promozione coordinata, univoca e con una dotazione di risorse adeguata per mettere in campo interventi in grado veicolare l'immagine dell'Umbria in un mercato più ampio. Occorre però dare una veste operativa a questo piano, che si traduca in azioni concrete e mirate per la promozione del territorio.

Le Camere di commercio pongono altresì una grande attenzione al nuovo strumento delle **Reti d'impresa** a cominciare dalla diffusione della cultura della collaborazione e dell'aggregazione tra piccole imprese. I limiti connessi alla piccola dimensione si acuiscono proprio nei periodi di crisi economica e finanziaria e ciò spinge a valutare i processi di aggregazione di imprese come la strada migliore per garantire la continuità delle singole unità imprenditoriali, con le loro peculiarità e i propri caratteri distintivi, assicurando nel contempo adeguati livelli di competitività al sistema locale.

A questo fine si condivide la scelta di dar vita ai **Poli di innovazione** per accrescere la competitività del tessuto produttivo regionale dando continuità e rafforzando l'impegno che la Regione ha sostenuto negli ultimi anni con l'obiettivo di favorire l'aggregazione delle imprese mediante la formazione di network e cluster attraverso il "Pacchetto competitività" (RESTA e PIA). Si ritiene che la gestione dell'innovazione costituisca la leva fondamentale per il riposizionamento competitivo del sistema produttivo regionale e ciò pone l'esigenza di definire efficaci politiche d'intervento per la promozione di attività di aggregazione e

cooperazione tra imprese innovative con spiccata vocazione tecnologica. Le azioni messe in campo dovranno essere coniugate con la dimensione territoriale facilitando la valorizzazione delle specificità locali, lo sfruttamento delle economie derivanti dall'agglomerazione e l'attrattività del territorio.

Per quanto riguarda l'**innovazione** il sistema camerale umbro intende operare, non soltanto in direzione di un cambiamento tecnologico, di prodotto o di processo, ma anche da un punto di vista organizzativo, patrimoniale e finanziario, con un'attenzione particolare alle reti d'impresa e alle nuove imprese, senza tralasciare le particolari problematiche delle imprese in fase di transizione generazionale. Al pari delle politiche per l'innovazione, la **continuità aziendale** è un ulteriore elemento critico di sopravvivenza di un'economia in particolare nei periodi di crisi. Le Camere di commercio si impegnano ad individuare possibili percorsi di assistenza al passaggio generazionale e alla trasmissione d'impresa.

Questi obiettivi saranno perseguiti attraverso un'azione di stimolo nei confronti del sistema imprenditoriale combinando interventi di informazione, formazione e sostegno finanziario. Il concetto di innovazione si coniuga anche con quello della valorizzazione della proprietà industriale che ha nei brevetti la forma più efficace sia in termini di visibilità che di tutela.

Il sistema camerale umbro pone un impegno tutto particolare alle **attività promozionale delle produzioni agroalimentari e dell'artigianato tipico** partecipando ad alcune delle più importanti manifestazioni fieristiche di settore del territorio nazionale che, di altri Paesi Europei. Con queste iniziative si offre ad consistente e rappresentativo gruppo di piccole imprese umbre l'opportunità di affacciarsi nel mercato nazionale ed internazionale per promuovere le proprie produzioni.

Viene inoltre realizzata un'attività formativa ed informativa a favore degli imprenditori operanti nel settore agroalimentare su specifiche problematiche quali quelle delle normative relative alla etichettatura, alla tracciabilità e alla sicurezza alimentare e concorsi volti al miglioramento dei livelli qualitativi delle produzioni e dei servizi.

Nel quadro delle iniziative per l'**e-government** saranno sviluppati interventi di formazione sull'utilizzo degli strumenti di comunicazione/erogazione telematica dei servizi camerali, diretti alle imprese e agli intermediari "naturali" che le supportano (associazioni di categoria, studi professionali). Il sistema camerale è inoltre impegnato a sviluppare sistemi informativi concernenti le caratteristiche tecnico/produttive di tutte le imprese umbre con l'obiettivo di evidenziare e promuovere le loro competenze distintive. Si tratta in sostanza di una vera e propria vetrina utile per ricerche di mercato ed in grado di fornire quelle conoscenze necessarie per lo sviluppo di rapporti commerciali e produttivi sulla base della corrispondenza tra domanda ed offerta di prodotti, lavorazioni e servizi.

Per quanto attiene alle **imprese femminili** il sistema camerale, grazie alla capacità progettuale degli appositi Comitati costituiti presso le Camere di commercio, oltre a svolgere una sistematica attività di monitoraggio sulle dinamiche di questo particolare segmento imprenditoriale, ha attivato un vero e proprio "laboratorio" che si articola attraverso l'organizzazione di incontri e seminari sui temi che ruotano attorno alla risorsa "donna" e al suo modo di fare impresa.

Infrastrutture

L'impegno del sistema camerale per lo sviluppo del **sistema infrastrutturale** è uno degli aspetti qualificanti del programma di attività. In particolare le Camere di commercio intendono operare, in stretto raccordo con la programmazione regionale affinché siano correttamente valutate sotto l'aspetto progettuale, economico ed ambientale, le ricadute derivanti dalla realizzazione di opere infrastrutturali, avendo cura di porsi come soggetto promotore di nuovi interventi ritenuti prioritari e di monitorare con il supporto del sistema associativo lo stato di avanzamento dei principali progetti ricadenti nella competenza di altri livelli istituzionali. Il principio ispiratore delle attività camerali riferite a questo ambito strategico, confermato in particolare per l'anno 2011, è la concentrazione delle risorse e degli sforzi della struttura organizzativa su pochi obiettivi puntuali, particolarmente significativi, individuati con il forte coinvolgimento delle rappresentanze economiche del territorio. Il ruolo delle Camere di commercio potrà essere quello di stimolare la riflessione politica a partire da basi conoscitive solide, fondate su dati oggettivi in relazione agli studi di traffico, ai costi di realizzazione, ai flussi di cassa previsti per la gestione delle infrastrutture, favorendo un sereno confronto istituzionale.

Internazionalizzazione

Le Camere di Commercio dell'Umbria intendono sostenere lo sviluppo dei processi di apertura internazionale dei principali settori dell'economia provinciale, in un'ottica di continuità strategica con le azioni attualmente in corso e con una prospettiva di azione di medio-lungo periodo attraverso una serie articolata di interventi e iniziative di promozione economica in collaborazione con diversi soggetti: in primo luogo il Centro estero Umbria e le associazioni di categoria ma anche gli organismi del sistema camerale e quelli di carattere nazionale. Per il sistema camerale umbro, internazionalizzazione significa in primo luogo sviluppare e sostenere le capacità e le competenze degli attori presenti sul territorio che intraprendono processi di adattamento a mercati sempre più ampi e interessanti mediante una gestione coordinata e integrata delle politiche di internazionalizzazione e in secondo luogo sostenere e incentivare le strategie di internazionalizzazione delle PMI interessate ad avviare o consolidare la propria presenza sui mercati esteri. Il programma di promozione dell'internazionalizzazione vedrà pertanto un ruolo fondamentale nel nuovo Centro Estero Umbria. Tuttavia gli enti camerali continueranno a sostenere nella logica della sussidiarietà, soprattutto quelle piccole e piccolissime imprese che vogliano iniziare a muovere i primi passi verso i mercati esteri.

Monitoraggio dell'economia regionale e sistemi informativi promozionali

Per una tempestiva e mirata programmazione degli interventi a sostegno del sistema imprenditoriale si ritiene necessario e determinante disporre di dati ed informazioni relative ai caratteri strutturali ed ai fenomeni evolutivi che interessano i diversi settori di attività.

Rispetto a questa esigenza il sistema camerale ha predisposto un importante programma di iniziative e progetti per consentire una puntuale e corretta rappresentazione ed interpretazione delle dinamiche

economiche. Giova a questo fine il continuo lavoro di potenziamento e affinamento degli strumenti informativi creati dalla rete camerale.

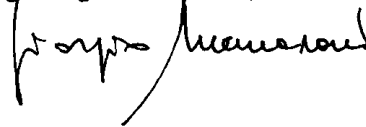
Grazie a questo sviluppo il sistema camerale è in grado oggi di fornire tre elementi conoscitivi fondamentali per l'analisi economica: la dinamica imprenditoriale, l'occupazione reale (grazie all'integrazione con le banche dati Inps ed Inail) e i dati di bilancio riclassificati delle oltre 12.000 società di capitale.

Accanto a queste tre fonti basilari sono previste specifiche indagini per approfondire aspetti e problematiche particolari quali l'andamento del settore turistico, le tariffe, l'Occupazione e il fabbisogno delle figure professionali, l'internazionalizzazione, l'Artigianato e la Cooperazione.

Le informazioni amministrative depositate presso gli archivi camerali, opportunamente integrate da altri dati qualitativi, saranno poi utilizzati in sistemi informativi e portali la cui funzione è quella di costituire una sorta di **"vetrina"** promozionale virtuale di tutte le 83.000 imprese umbre.

IL PRESIDENTE

(Ing. Giorgio Mencaroni)

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giorgio Mencaroni', written over a horizontal line.



Confagricoltura Umbria
Via Savonarola, 38 - 06121 Perugia
Tel. 075/32028 - Fax 075/36665
e-mail: fedumbri@confagricoltura.it



CIA Umbria
Via M. Angeloni, 1 - 06125 Perugia
Tel. 075/5002953 - Fax 075/5002956
e-mail: umbria@cia.it



Perugia, 15 marzo 2011

Dr. Gianluca Rossi
Assessorato Sviluppo Economico
e Attività Produttive
della Regione Umbria
v. M. Angeloni, 61
PERUGIA

Egregio Assessore

le scriventi Organizzazioni professionali agricole, nell'esaminare l' **art. 7 della legge regionale 25/2008, schema di documento di indirizzo pluriennale** predisposto dalla Giunta regionale che avvia la discussione su "Sviluppo economico, economia della conoscenza e green economy" al tavolo tematico da Lei autorevolmente presieduto, registrano con disappunto la completa assenza, nella trattazione dei temi citati, delle importanti interconnessioni con i valori e le opportunità rappresentate dal settore primario e segnalano la sottovalutazione del suo straordinario potenziale per lo sviluppo in Umbria della green economy.

Chiedono, pertanto, alla Giunta regionale di riportare il settore agricolo al ruolo naturale di centralità che gli spetta nello sviluppo complessivo delle politiche economiche regionali e, in particolare, della green economy come del resto previsto nel Programma elettorale della Presidente Marini.

Sottolineano che l'agricoltura è una risorsa inestimabile per le sue straordinarie implicazioni economiche, sociali, ambientali e territoriali.

Ricordano che l'agricoltura concorre a determinare la ricchezza della nostra regione grazie alla sua duplice funzione: quella più propriamente economico-produttiva legata al valore del Pil, delle produzioni vegetali e animali e alla loro qualità, tradizione, tipicità; quella di servizio, in grado di garantire la sanità dei prodotti, la sicurezza alimentare, il mantenimento e la valorizzazione del territorio e del paesaggio umbro e lo straordinario valore aggiunto della tanto declamata filiera "turismo-ambiente-cultura".

Evidenziano come l'agricoltura possa, inoltre, garantire gli obblighi di un approvvigionamento delle risorse energetiche (fotovoltaico, agroenergie, biogas, biomasse etc.)

rinnovabile e sicuro. Infatti nel Piano di azione nazionale per le fonti energetiche emerge in modo esplicito e chiaro **il ruolo del settore agricolo e forestale italiano**. Il PAN ha previsto che, alla scadenza del 2020, ben il **45% di tutta l'energia rinnovabile del nostro Paese derivi dalle biomasse**. In prospettiva le biomasse saranno la prima fonte di energia rinnovabile dell'Italia, suddivise in biomasse solide (in larga parte rappresentate dalle biomasse legnose), biogas, biocarburanti e bioliquidi per la produzione di energia.

Nel riparto delle varie fonti rinnovabili in energia elettrica, riscaldamento e raffreddamento, energia per i trasporti, le previsioni del Piano nazionale assegnano alla energia da biomasse, in tutte e tre le tipologie indicate, quote molto significative: al 2020 il 19% dell'energia elettrica prodotta in Italia da fonti rinnovabili sarà riferibile alle biomasse; per il riscaldamento il dato delle biomasse, rispetto al totale delle rinnovabili, rappresenta il 54%; infine per l'energia rinnovabile nel settore dei trasporti la quota afferente al segmento delle biomasse (bioetanolo, biodiesel ed altre biomasse) raggiungerà l'87%.

Rimarkano che tali obiettivi di sviluppo risultano coerenti con le scelte della green economy e con le nuove prospettive della strategia dell'Unione europea per il 2020 che prevedono opportunità occupazionali nelle aree rurali e favoriscono il mantenimento di un tessuto sociale nelle aree marginali attraverso una strategia per la crescita intelligente, sostenibile e solidale:

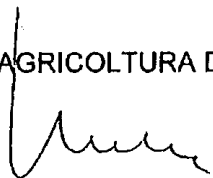
- intelligente grazie a una maggiore conoscenza, innovazione e istruzione;
- sostenibile grazie a una più efficiente produzione e ad una crescente competitività;
- solidale attraverso una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà.

Chiedono di non sottovalutare, infine, come il tema delle fonti di energia rinnovabili in agricoltura rappresenti un'utile opportunità di integrazione del reddito per gli imprenditori agricoli e comporti l'esigenza di armonizzare l'insediamento degli impianti con le azioni di tutela del territorio e del suolo agricolo, che non possono essere dimenticate nel contesto delle analisi in corso.

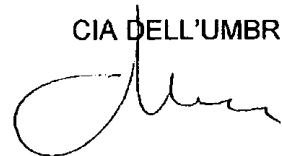
Per questo ordine di ragioni Cia e Confagricoltura auspicano che il Tavolo da Lei presieduto, in eventuale coordinamento con gli assessorati all'Agricoltura e all'Ambiente, possa promuovere in tempi rapidi uno specifico confronto attraverso una sessione riservata alle tematiche e alle opportunità sopra accennate insieme ad altre non citate ma non meno importanti come ricerca, innovazione, ricambio generazionale, credito, etc.

In attesa di potere esprimere in modo articolato le nostre valutazioni nei tempi e nei modi che Lei vorrà individuare cogliamo l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti.

CONFAGRICOLTURA DELL' UMBRIA



CIA DELL' UMBRIA





**Camera di Commercio
Terni**

Tavolo tematico « Sviluppo economico, economia della conoscenza e green economy » per la concertazione sul « piano pluriennale per le politiche industriali »

Perugia Palazzo Donini –15 marzo, ore 15,30

Riflessioni del Presidente Cipiccia

La Camera di commercio di Terni, in qualità di soggetto firmatario dell'Alleanza per lo sviluppo – Umbria 2015 ha deciso liberamente di assumere impegni, insieme agli altri enti pubblici e ai numerosi altri soggetti firmatari, al fine di condurre la regione e le sue forze economiche verso linee convergenti e durature di sviluppo.

Rispetto al documento di indirizzi triennale per la politica industriale che è oggetto d'esame al tavolo odierno e che, una volta approvato costituirà una base di riferimento per l'elaborazione del programma vero e proprio degli interventi di politica industriale per l'anno 2011, tale assunzione di responsabilità presenta un connotato particolarmente significativo laddove si esaminano le linee programmatiche dell'ente camerale, dettate nel 2009 al momento dell'insediamento dei nuovi organi.

Tali linee, se sono come prescritto coerenti con le linee di indirizzo dell'intero sistema camerale, sono ancor di più congruenti con i documenti programmatici della Regione.

Vale quindi la pena richiamarle in questo ambito, anche al fine di significare che la Camera di commercio di Terni intende contribuire all'azione di sviluppo proposta dalla Regione Umbria **attraverso tutta la sua attività amministrativa e promozionale** a favore del sistema locale delle imprese.

Il programma pluriennale della Camera di Commercio di Terni è nato da un percorso strutturato che ha portato gli amministratori a riflettere sul ruolo che l'ente riveste, sui risultati sinora ottenuti, sulle nuove mete da raggiungere. Ciò ha significato anche pensare

e identificare obiettivi precisi e realizzabili e programmare, di conseguenza, azioni mirate e concrete.

In sostanza il documento rappresenta il momento di sintesi delle capacità strategiche del sistema economico del territorio: amministratori camerali, rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e sindacali, professionisti e consumatori che sono stati coinvolti nella sua stesura.

Nel programma pluriennale, la Camera di Commercio ha individuato gli ambiti strategici su cui il territorio giocherà la propria capacità di fare impresa e gli assi di intervento nei quali essa attiverà conoscenze, progettualità e risorse.

Uno, in particolare, è l'obiettivo al quale l'operato dell'ente sta tendendo: favorire la crescita di Terni, della sua provincia e delle sue imprese, contribuendo a migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini.

Come si diceva, guardando agli assi d'intervento camerale non si può non fare un immediato rimando alle linee di azione individuate dalla Regione.

Il programma strategico per il mandato 2010 – 2014 della Camera di commercio di Terni si suddivide in sei sezioni fondamentali che sintetizzano le linee di azione sulle quali fonda lo sviluppo economico del prossimo futuro non solo per la provincia di Terni ma per l'intera regione.

GLI AMBITI STRATEGICI DELL'AZIONE CAMERALE

AMBITO STRATEGICO	ASSI APPARTENENTI ALL'AMBITO STRATEGICO
INNOVAZIONE IMPRENDITORIALE	1. Innovazione finanziaria e sostegno al credito 2. Innovazione tecnica, tecnologica e organizzativa 2. Sviluppo del capitale sociale e delle competenze
INTERNAZIONALIZZAZIONE	1. Supporto all'internazionalizzazione 2. Progetti di natura internazionale
MARKETING TERRITORIALE	1. Sistemi turistici 2. Promozione del territorio delle produzioni

	locali
INFRASTRUTTURE	1. Sviluppo reti infrastrutturali
REGOLAZIONE DEL MERCATO	1. Regolazione e tutela del mercato
E-GOVERNMENT ED INFORMAZIONE ECONOMICA	1. E-government 2. Comunicazione e informazione economica

Agendo in questi ambiti l'obiettivo è quello di realizzare per il nostro territorio quanto magistralmente sintetizzato dall'economista americano Douglass C. North – premio Nobel nel 1993 - afferma: "...Quando (le istituzioni) sono efficienti, creano le condizioni favorevoli per lo sviluppo degli scambi e per l'emergere di organizzazioni produttive".

Per un ente che si pone al servizio delle imprese e del mercato ciò significa creare le condizioni più idonee all'ottimale espressione dell'attività d'impresa, contribuendo a rendere il territorio più competitivo attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali.

Questa affermazione, in se astratta, poggia su due cardini: in primo luogo promuovere lo sviluppo dell'economia locale attraverso azioni efficaci, ma anche ricercare le sinergie ed individuare linee di attività per far crescere il sistema delle imprese e sviluppare il territorio in modo equilibrato e sostenibile.

Avendo a cuore la centralità dei clienti/utenti, la cura delle relazioni con il sistema delle imprese e la creazione dei presupposti per raccogliere e soddisfarne le istanze.

In secondo luogo è fondamentale l'azione di promozione degli interessi del sistema economico locale a livello istituzionale, valorizzando l'azione dei portatori di interessi pubblici e privati, a beneficio dello sviluppo sostenibile, della solidarietà, della qualità del territorio e della sua attrattività per gli operatori economici e per tutti i cittadini. Nella consapevolezza che dai linguaggi e dai progetti condivisi nascono le nuove possibilità di crescita.

Questa è la posizione degli enti camerali che vedono rafforzata dalla riforma e dalle successive e più recenti disposizioni di legge, la loro identità di istituzioni "ponte" tra impresa e Stato, tra privato e pubblico, tra locale e globale.

Il principio guida fondamentale per migliorare il quadro complessivo dei servizi alle imprese continuerà comunque ad essere la sussidiarietà, intesa come costante ricerca dell'integrazione con il mondo associativo e le altre amministrazioni, criterio che dovrà diventare sempre più riferimento permanente dell'azione della Camera di Commercio di Terni per lo sviluppo del territorio.

Siamo coscienti che questi intenti debbono fare i conti con una consistente riduzione delle risorse a disposizione degli enti pubblici, e quindi sia la Regione che le Camere di commercio, anche a seguito dell'emanazione del DL 78/2010.

Tuttavia la responsabilità che come amministratori della cosa pubblica ci siamo assunti nei confronti di cittadini e imprese non ci farà venir meno ai nostri doveri di utilizzare al meglio le risorse disponibili.

Scendendo nel concreto e volendo fare un parallelo tra i documenti programmatici camerali e il documento trasmesso dalla Regione in preparazione a questo tavolo non si può non richiamare una serie di azioni sulle quali questa Camera si sta già impegnando poiché le ritiene prioritarie e comunque imprescindibili per un reale sviluppo di medio-lungo periodo della regione in cui viviamo. Ricordiamo pertanto:

- le politiche di contrasto alla crisi che vedono in prima linea l'azione congiunta di Regione e sistema camerale per potenziare le possibilità di accesso al credito da parte delle imprese attraverso il sistema dei confidi;
- la vicinanza dell'ente camerale al sistema locale delle imprese, soprattutto nei settori in particolare difficoltà quali quello della chimica cercando di aprire le imprese a nuove opportunità di business e a nuovi mercati, ma anche supportando lo start up e creando nuovi strumenti per la nascita di nuove imprese;
- il tentativo di creare una cultura d'impresa orientata verso comportamenti e produzioni "green", che facciano cogliere l'opportunità di creare nuovi business o di ridurre costi diretti e costi sociali di business tradizionali;
- l'attenzione a far conoscere presso le micro e piccole imprese le opportunità offerte dal contratto di rete, attraverso iniziative di coinvolgimento e seminari specificamente dedicate, progetti pilota ed iniziative anche in collaborazione con Unioncamere;
- iniziative mirate alle imprese interessate dalle politiche regionali sui poli d'innovazione, a seguito di una più puntuale definizione di queste ultime;

- le attività volte ad aprire ai mercati esteri non solo quelle imprese più strutturate e con evidenti potenzialità di internazionalizzazione (attraverso il Centro Estero Umbria costituito insieme alla Regione) ma anche quelle micro e piccolissime imprese per le quali occorre un'attività di affiancamento e tutoraggio che, oltre a vincere la paura innata di varcare i confini, insegni loro ad affrontare i mercati esteri, a presentarsi a possibili buyers, attraverso percorsi preliminari di qualificazione dell'organizzazione d'impresa sui temi dell'internazionalizzazione;
- le iniziative messe in campo per imprese nascenti e con forti caratteristiche di innovatività quali uno specifico fondo di rotazione attraverso cui partecipare al capitale aziendale, ma anche per quelle imprese interessate dalla fase di transizione generazionale;
- i contributi messi a disposizione per garantire una migliore patrimonializzazione delle aziende;
- l'impegno ormai pluriennale per la promozione dell'imprenditoria femminile quale forma di realizzazione delle donne nel mondo del lavoro, alternativa e altrettanto valida del lavoro dipendente;
- le attività che gli enti camerali svolgono ormai da 15 anni per lo snellimento delle pratiche burocratiche per le imprese, passando dalle pratiche telematiche alla PEC, alla ComUnica fino ad arrivare al SUAP in questi mesi;
- da ultimo, ma non ultimo, il sostegno continuo al dibattito pubblico sulla necessità che per il nostro territorio venga definita quanto prima la programmazione di importanti opere infrastrutturali, le quali non necessitano tanto di ingenti capitali quanto della effettiva e condivisa volontà di realizzarle nella convinzione che le ricadute delle infrastrutture sul territorio sono il nodo fondamentale del suo sviluppo futuro.

Come si evince dal parallelismo dianzi riportato, la Camera di commercio di Terni è in piena sintonia con la programmazione regionale e con gli indirizzi che si dovranno assumere nei tavoli tematici, ritenendo tuttavia prioritari gli ambiti nei quali sta già concretamente agendo e sui quali è in stretta sintonia con il sistema camerale nazionale ritenendoli driver di sviluppo dell'intera nazione.

Ad ormai oltre un anno dall'insediamento di tutti gli organi sia della Regione che del sistema camerale occorre a questo punto proseguire con fermezza nella fase realizzativa

delle azioni sopra richiamate, avendo a cuore la libera iniziativa di ciascuno degli enti da noi amministrati ma soprattutto il bene comune di questo territorio.

Le nostre imprese, i nostri cittadini si aspettano molto da noi e noi, con la stesura di questi documenti programmatici, abbiamo assunto obblighi e responsabilità non tanto reciproci quanto nei loro confronti; nei confronti di cittadini e imprese.

Saranno loro a giudicare il nostro operato: è quindi il momento di porre senza indugio mano alla realizzazione degli impegni assunti.

Enrico Cipiccia

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Enrico Cipiccia', with a large circular flourish at the beginning and a long horizontal stroke at the end.